

Il 1953

“I comunisti promettono le riforme, noi le attuiamo”, aveva scritto incautamente il quotidiano della DC l’indomani del 18 aprile 1948, riportando le conferme a questi propositi di De Gasperi, Piccioni e Gronchi. Ma a questa linea si sostituì ben presto quella di *“non fare il gioco dei comunisti”*. Del resto, già il 16 marzo del 1950, De Gasperi aveva precisato, parlando al gruppo DC della Camera: *“...sarebbe grave peccato pensare che il pericolo comunista possa essere allontanato soltanto dando soluzione ai problemi economico-sociali”*.

Sicché, niente riforme, niente attuazione dei precetti costituzionali, e difesa, invece, delle leggi fasciste che servivano egregiamente contro i comunisti e i socialisti rimasti soli a difendere la Costituzione e a rivendicare le riforme.

È comprensibile, quindi, l’acutezza dello scontro tra queste due linee, mentre s’avviava l’economia del paese verso quello sviluppo distorto che conosciamo, alla testa del quale stava, allora, la decisione della Fiat di passare alla produzione di massa dell’auto utilitaria e all’inizio della sua politica discriminatoria e riformistica ad un tempo verso i lavoratori. Poiché, però, non si poteva durare a lungo nel perseguire un’opposizione che faceva della Costituzione il suo maggior punto di forza e di azione politica, senza doverne cedere presto o tardi alcuni punti, l’idea fu quella di modificare la stessa Costituzione, peggiorandola ovviamente.

Si inventò la legge elettorale passata alla storia con il nome di legge-truffa, per l’analogia che essa presentava con la legge fascista del 1924 di cui De Gasperi doveva avere una certa conoscenza, avendo fatto già parte, allora, del Parlamento tra le fila dei Popolari.

La legge elettorale truffa prevedeva la possibilità che un solo voto, uno solo, bastasse al gruppo dei partiti apparentati per ottenere un forte premio di maggioranza in seggi parlamentari.

L’argomento con cui veniva sostenuta era di assicurare una maggioranza e un governo stabili. Ma poiché dal 18 aprile 1948 i quattro partiti governativi disponevano già di una maggioranza in Parlamento del 61,89%, era chiaro che l’argomento nascondeva il proposito di modificare alcune parti almeno della Costituzione, secondo quanto ne aveva detto Scelba definendola *“una trappola”*.

E ciò poteva essere possibile in base all’art. 138 della Costituzione il quale prevede quest’eventualità, ma ne impone l’approvazione da parte dei due terzi dei componenti ciascuna Camera.

Avendo a disposizione una maggioranza del 61,89% si pensava fosse abbastanza facile raggiungere i due terzi indispensabili per *“legalizzare”* le modificazioni volute.

E in ciò stava già un profondo errore di sottovalutazione della capacità delle masse popolari di comprendere la realtà dalle cose e dello spirito di lotta da cui i comunisti erano animati.

Si continuava a confidare più sulla forza repressiva che sulla possibilità di convincimento.

La battaglia in Parlamento e nel Paese fu violentissima e segnata ancora da arresti, ferimenti, uccisioni e violenze che accrebbero la già lunga lista di delitti consumati contro le masse lavoratrici e i democratici.

Fra i documenti forniti ai delegati della IV Conferenza Nazionale del P.C.I. del 1955, si potevano leggere questi dati relativi alle repressioni antipopolari.

ANNI 1948 - 1953

Arrestati	148.269
Processati	93.000
Condannati	61.243
Anni di carcere	20.426
Feriti	5.104
Uccisi	75

TRIBUNALE SPECIALE FASCISTA

ANNI 1926 – 1943

Anni di carcere per motivi politici	8.693
Ergastoli	7
Pene capitali	38

Può essere interessante notare che quando questi dati vennero pubblicati, nessun giornale, nessun ministro osò smentirli, né allora né mai.

Della lunga e tormentata battaglia del 7 giugno 1953 che incominciò già nell'inverno, quando si sentì parlare le prime volte di legge truffa, di legge elettorale fascista che moltiplicava per tre i voti dei partiti del governo, se fosse scattata la legge, me ne parla il compagno Dante Lauretta, operaio dell'ex Emanuel e fratello della medaglia d'argento al valor partigiano Claudio Lauretta,¹ caduto nel luglio del 1944 durante un rastrellamento nazifascista nelle valli di Lanzo, insieme ad Armando Cesan al quale fu poi dedicata la 14^a Sezione PCI.

“La lunga vicenda parlamentare della legge e la conseguente lotta politica ingaggiata dai parlamentari della sinistra era seguita con il fiato sospeso, mentre si moltiplicavano le cariche della polizia e le pressioni contro di noi, per non lasciarci muovere, per non lasciarci parlare con la gente e con gli operai.

La protesta popolare si esprimeva con scioperi, manifestazioni, delegazioni a Roma di lavoratori di varie categorie e di fabbriche d'ogni parte d'Italia.

Ma la necessità dei partiti governativi di rimanere sordi nel modo più assoluto ad ogni sollecitazione e protesta esercitata dai democratici, si esplicava su tutti i piani 'anche ritardando il permesso dalla Questura ai nostri manifesti, mentre loro ne attaccavano delle valanghe già prima ancora che incominciasse la campagna elettorale'.

Di fronte a questa misura, che può sembrare cosa assai modesta, i nostri compagni reagivano affiggendoli ugualmente, rischiando sovente l'arresto e il sequestro dei manifesti”.

“Ci dispiaceva solo per i manifesti”, continua Lauretta,

“ perché erano pagati con i nostri soldi e con i soldi che raccoglievamo tra gli operai e la gente; noi non avevamo il miliardario che pagava per noi, come era invece per gli altri partiti. Ci eravamo anche organizzati nell'andare con non più di dieci manifesti per non farcene requisire troppi; ma ad ogni modo dei nostri compagni ne finirono tanti in galera”.

¹ Claudio Lauretta, caduto a Chiampertotto in un impari duello fra un cannone e una colonna di Tigra tedeschi, è anche il figlio di un operaio dell'officina 30 di Mirafiori, una delle sezioni più politicizzate dello stabilimento. Cfr. D. Antoniello, *Da Mirafiori alla SALL, una storia operaia*, cit.

Lo stesso compagno Lauretta visse “per quasi un mese” l'esperienza del carcere, a seguito di questa particolare misura restrittiva a cui aveva “disubbidito”, e là dentro s'era ritrovato con decine di compagni di altre sezioni della città.

La stessa sera in cui Lauretta, insieme ad altri compagni era “andato a manifesti” nella zona della 16^a Sezione “G. Bravin”, dove abitava, centinaia di compagni attendevano a Porta Nuova il ritorno da Roma di alcuni parlamentari della sinistra.

Disperdere gli assembramenti era una delle prerogative della polizia di Scelba, la quale non si lasciò sfuggire quell'occasione, con la consueta brutalità a base di cariche delle Jeep, manganellate e maltrattamenti vari.

Ciò provocò l'energico intervento dei parlamentari presso gli ufficiali di polizia che risposero scatenando contro di loro le aggressioni dei militi, il che spinse i compagni presenti a resistere più del necessario e a non lasciarsi disperdere, mentre il senatore socialista Castagno cadeva colpito piuttosto seriamente dalle manganellate.

Così, quando il compagno Lauretta entrò in questura, la trovò già piena di compagni arrestati per i fatti di Porta Nuova.

*“C'era Renzino Bastia della 15^a C.Marx. Ferraris della 25^a “Garibaldi” e tanti altri. Abbiamo capito subito che non ci avrebbero mollato tanto presto e allora, passato qualche giorno, con Bastia e Ferraris ci siamo messi a organizzare la scuola di partito, dove discutevamo della lotta di classe, dell'imperialismo americano e della legge truffa. La nostra paura era che ci volessero tenere dentro sino a dopo il 7 giugno per non lasciarci votare contro la legge truffa, dato che anche un voto in più o in meno era troppo prezioso sia per noi sia per loro. Invece ci mollarono per tempo”.*²

² Qui, Celestino Canteri inserisce un ordine del giorno di una delle tante delegazioni di lavoratori recatesi a Roma a protestare contro la Legge-Truffa.

ORDINE DEL GIORNO

La delegazione torinese venuta a Roma in rappresentanza dei lavoratori delle fabbriche Materferro, Viberti, Cima SpA, Snia macchina, Pinin Farina, Aeritalia, Fiat Ferriere, Elli Zerboni, Siam Garavini, Sio, Nebiolo tessili, Nebiolo Fonderiaghisa, Nebiolo Fonderia caratteri, Nebiolo Fabbrica macchine, Fiat Lingotto e ausiliarie, Fiat Ricambi, Fiat Mirafiori, Emanuel, nonché gli abitanti della barriera di Nizza, sicuri di aver assolto al mandato che gli era stato affidato attraverso i colloqui avuti con parlamentari della Camera dei Deputati e in modo particolare con membri della Segreteria della Presidenza dalla Camera stessa, convinta della giustezza dell'opposizione parlamentare e popolare alla legge truffa, incita i lavoratori torinesi ed italiani a battersi con estrema decisione affinché la morale, la giustizia che sancisce la Costituzione del voto abbia a trionfare.

La delegazione incita altresì tutti i lavoratori a sviluppare una vasta campagna sui motivi alla base dell'opposizione parlamentare e popolare alla legge stessa, e a sviluppare nell'unità ogni azione utile e giusta affinché in Italia non vi sia una maggioranza parlamentare precostituita la quale, per questo stesso fatto, obbedirebbe agli interessi dei gruppi più retrivi del nostro Paese e risulterebbe inevitabilmente lesiva degli interessi dei lavoratori e della Nazione Italiana.

